



— 7 —

## Seneca e l'esilio di Giulia maggiore. Tracce del *libellus* di Augusto in *Ben.* 6.32

Rita Degl'Innocenti Pierini



*Abstract* – This article provides a close reading of Seneca's *De beneficiis* 6.32. This passage tackles the story of the emperor Augustus exiling his only daughter Iulia maior by reading a *libellus* against her in the Senate. It is suggested that Seneca had the original text of the *libellus* at his disposal, since the passage contains elements which do not belong to his style, and details which we do not find in the historical sources of the event. This passage should be listed among the collection of statements referred to Augustus.

### Premessa

Il mio intento in questo saggio<sup>1</sup> non è ridiscutere nel suo complesso la tormentata, e molto studiata, vicenda di Giulia maggiore e dell'esilio comminatele dal padre nel 2 a.C.,<sup>2</sup> ma prendere in esame con

---

<sup>1</sup> Ho discusso di questo passo in un seminario tenuto presso il DILEF di Firenze il 29.9.2022: ringrazio di cuore Giulio Vannini e tutti gli intervenuti al dibattito per i numerosi stimoli di approfondimento.

<sup>2</sup> Due monografie abbastanza recenti sono a lei dedicate, Fantham (2006); Braccesi (2012), accomunate dal desiderio di riscattare questa figura femminile dall'unanime discredito e dall'esecrazione delle fonti antiche: per ulteriori approfondimenti della figura di Giulia, vd. almeno Lacey (1980); Edwards (1993) 61-62; Schmitzer (2010); Rohr Vio (2014); (2021); Gloy (2017) 139-155. Vale comunque la pena ricordare che non c'è studio su Augusto e sulle donne imperiali che non si occupi della vicenda: citerò in seguito altri saggi scegliendo i più inerenti alle problematiche da me affrontate. Molte questioni biografiche relative a Giulia qui omesse le ho trattate ampiamente in un saggio per la rivista *Storia delle donne*, nel numero monografico biennale sul tema del *limes*: vd. Degl'Innocenti Pierini (2022-2023).

un approfondimento puntuale un passo importante del *De beneficiis* di Seneca, molto citato negli studi, ma che alla luce di un esame mirato ci sembra possa ancora fornirci qualche spiraglio interpretativo sul complicato e oscuro *affaire*. Soprattutto il punto focale del mio studio consisterà nel tentare di ipotizzare echi diretti del testo ufficiale con il quale Augusto nel 2 a. C. formulò i suoi capi d'accusa contro Giulia e quindi condannò all'esilio l'unica sua figlia. Credo di poter almeno proporre fondatamente che la testimonianza senecana possa trovare posto in un'edizione degli *Operum fragmenta augustei* al pari dei testi di storici.

### Giulia maggiore nel *De beneficiis*

È opportuno citare subito per esteso *Ben.* 6.32, seguendo il testo critico da poco edito da Robert Kaster per la *Bibliotheca Oxoniensis*<sup>3</sup> (in nota fornisco una mia traduzione):<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Per la porzione di testo edito da Kaster (2022) qui riprodotta non ci sono comunque questioni di rilievo testuale da segnalare.

<sup>4</sup> Trad.: "Il divino Augusto esiliò sua figlia, perché licenziosa oltre i limiti stessi dell'accusa infamante di impudicizia, e divulgò in pubblico i comportamenti scandalosi della casa imperiale: amanti ricevuti in gruppo, la città percorsa in lungo e in largo da baldorie notturne, il Foro stesso e quei rostri, dai quali il padre aveva promulgato la legge sull'adulterio, erano sembrati luoghi adatti per gli adulteri della figlia, con il suo recarsi ogni giorno presso la statua di Marsia, quando, trasformatasi da adultera in prostituta, nell'amplesso con un amante sconosciuto si arrogava il diritto di abbandonarsi a ogni dissolutezza. 2. Vicende queste che un imperatore avrebbe dovuto punire ma allo stesso tempo tacere, perché la vergogna di certi comportamenti ricade anche su chi li punisce, ma lui, non riuscendo a dominare la propria ira, le aveva rese di pubblico dominio. Quando poi, col passare del tempo, all'ira era subentrata la vergogna, lamentandosi per non essere stato in grado di passare sotto silenzio quei comportamenti che aveva ignorato tanto a lungo, perché era vergognoso parlarne, spesso esclamava: 'Non mi sarebbe accaduto niente di tutto questo, se Agrippa o Mecenate fossero stati ancora vivi!' A tal punto è difficile per chi ha tante migliaia di uomini sostituirne due! 3. Legioni intere furono massacrate e furono arruolate di nuovo, una flotta fu annientata e entro pochi giorni ne navigò una nuova, opere pubbliche furono distrutte dal fuoco, ma se ne innalzarono di migliori. Il posto di Agrippa e di Mecenate rimase vuoto per tutta la sua vita. Cosa dire? Devo forse ritenere che mancassero individui a loro simili da assumere, oppure fu una colpa proprio di lui lamentarsi piuttosto che cercarli? 4. Non c'è motivo di pensare che Agrippa e Mecenate fossero soliti dire a Augusto la verità, loro che, se fossero vissuti, sarebbero stati tra i dissimulatori. Una costante nella mentalità dei re è lodare le cose perdute come oltraggio ai contemporanei e attribuire il merito di dire la verità a coloro che ormai non si corre più il rischio di ascoltare."

*Divus Augustus filiam ultra impudicitiae maledictum impudicam relegavit et flagitia principalis domus in publicum emisit: admissos gregatim adulteros, pererratam nocturnis comissionibus civitatem, forum ipsum ac rostra, ex quibus pater legem de adulteriis tulerat, filiae in stupra placuisse, cotidianum ad Marsyam concursum, cum ex adultera in quaestuariam versa ius omnis licentiae sub ignoto adultero peteret. 2. Haec tam vindicanda principi quam tacenda, quia quarundam rerum turpitudine etiam ad vindicantem redit, parum potens irae publicaverat. Deinde, cum interposito tempore in locum irae subisset verecundia, gemens, quod non illa silentio pressisset, quae tam diu nescierat, donec loqui turpe esset, saepe exclamavit: 'Horum mihi nihil accidisset, si aut Agrippa aut Maecenas vixisset!' Adeo tot habenti milia hominum duos reparare difficile est. 3. Caesae sunt legiones et protinus scriptae; fracta classis et intra paucos dies natavit noua; saevitum est in opera publica ignibus, surrlexerunt meliora consumptis. Tota vita Agrippae et Maecenatis vacavit locus. Quid ? Putem defuisse similes, qui adsumerentur, an ipsius vitium fuisse, quia maluit queri quam quaerere? 4. Non est, quod existimemus Agrippam et Maecenatem solitos illi vera dicere; qui si vixissent, inter dissimulantes fuissent. Regalis ingenii mos est in praesentium contumeliam amissa laudare et his virtutem dare vera dicendi, a quibus iam audiendi periculum non est.*

I punti nodali del brano che cercherò di enucleare e discutere sono i seguenti: oltre agli elementi storici sulle cause dell'esilio di Giulia, la verifica sull'attendibilità della fonte senecana e quindi, basata su un'analisi testuale e contenutistica approfondita, la proposta di individuare un nucleo risalente ad Augusto stesso; infine una breve valutazione sulle considerazioni finali senecane, venate non solo di un'ironia nemmeno celata su Augusto, ma anche di un'amara autoironia per il proprio ruolo di ex-consigliere di Nerone, visto il sarcasmo con cui Seneca si esprime nei confronti di personaggi come Agrippa e soprattutto Meccenate, verso il quale mai Seneca fu tenero nella sua produzione filosofica.<sup>5</sup> Il nostro passo si inserisce del resto nel contesto di un'opera filosofica della maturità molto composita nei suoi 7 libri, dove soprattutto nei libri V e VI il filosofo propone numerosi *excursus* con esempi di generosità o di ingratitudine, in riferimento al tema centrale dei *beneficia*, fondamentale nei rapporti interpersonali dell'età imperiale come risulta evidente nella conclusione del nostro passo.<sup>6</sup> Il *focus* nel *De beneficiis* non è sull'esilio e sul luogo d'esilio di Giulia maggiore, ma sul

<sup>5</sup> Vd. quanto ho scritto in Degl'Innocenti Pierini (2013).

<sup>6</sup> Griffin (2013) 308-309 fornisce un breve resoconto del passo; sull'opera in generale utile il sintetico, ma informato quadro di riferimento di Lentano (2014) 201-206; sul versante storico-politico vd. anche Letta (1997-1998).

momento precedente, cioè sulle cause che lo provocarono e soprattutto sulla figura del padre-imperatore che arrivò ad una decisione sofferta e tale da provocare se non forse proprio un tardivo pentimento, almeno delle incertezze. Seneca enuclea e elenca con andamento catalogico i capi d'accusa di Augusto contro l'unica sua figlia, fornendo una serie di notizie più ampie e particolareggiate rispetto alle fonti storiche che ne trattano e che sono rappresentate naturalmente da Svetonio, nelle Vite di Augusto e di Tiberio, e poi da Velleio Patercolo, Tacito, Cassio Dione, e inoltre più marginalmente da Plinio il vecchio e Macrobio,<sup>7</sup> tutti testi che avremo modo di citare in seguito.

## La crisi del 2 a.C.

Premetto solo una rapidissima sintesi biografica sulla figura di Giulia per ricordare che lei, già moglie giovanissima di Marcello, morto anzitempo, e poi di Agrippa, da cui ebbe cinque figli (Gaio Cesare, Giulia minore, Lucio Cesare, Agrippina maggiore, Agrippa Postumo),<sup>8</sup> al momento dell'esilio era sposata con Tiberio, figlio di Livia, il quale si trovava da tempo a Rodi anche a causa dell'atteggiamento sprezzante di Giulia stessa, almeno secondo Tacito *Ann.* 1.53.1-3 (basti citare solo *spreveratque ut inparem*). Augusto, è cosa ben nota, pur molto legato a lei affettivamente,<sup>9</sup> si servì strumentalmente della figlia, cresciuta nel palazzo imperiale e educata all'antica,<sup>10</sup> per legare

<sup>7</sup> Per una rassegna delle fonti, che saranno citate poi nel corso dell'articolo, un quadro complessivo in Fantham (2006) 138-146.

<sup>8</sup> Su Giulia come madre, vd. Franchi (2019) 255-258. Sul rapporto di Augusto con le donne della sua famiglia mi limito a citare Milnor (2005) 88-89; Cenerini (2013).

<sup>9</sup> Augusto era così legato a Giulia che si arrivò a parlare di incesto, se Caligola, a quanto leggiamo, non mancò di approfittarne per nobilitare le sue origini: Suet. *Gai.* 23.4 *Agrippae se nepotem neque credi neque dici ob ignobilitatem eius uolebat suscensebatque, si qui uel oratione uel carmine imaginibus eum Caesarum insererent. Praedicabat autem matrem suam ex incesto, quod Augustus cum Iulia filia admisisset, procreatam.*

<sup>10</sup> Suet. *Aug.* 64 *Filium et neptes ita instituit, ut etiam lanificio assuefaceret uetaretque loqui aut agere quicquam nisi propalam et quod in diurnos commentarios referretur; extraneorum quidem coetu adeo prohibuit, ut L. Vinicio, claro decoroque iuueni, scripserit quondam parum modeste fecisse eum, quod filiam suam Baias salutatum uenisset. Nepotes et litteras et natate aliaque rudimenta per se plerumque docuit, ac nihil aeque elaboravit quam ut imitarentur chirographum suum; neque cenavit una, nisi ut in imo lecto assiderent, neque iter fecit, nisi ut vehiculo anteirent aut circa adequitarent.* Molto esauriente è il commento alla vita di Augusto di Wardle (2014); sull'episodio di Vinicio, vd. anche Avery (1935). Un ritratto apparentemente più attento allo spessore culturale di Giulia si legge in Macrobio *Sat.* 2.5.2 *litterarum amor multaque eruditio, quod in illa domo facile erat, praeterea mitis humanitas minimeque saeuis animus ingentem feminae gratiam conciliarent,*

a sé personaggi importanti attraverso matrimoni e quindi procurarsi un erede maschio.<sup>11</sup> Da Svetonio *Aug.* 64 si evince chiaramente che Giulia nel palazzo imperiale fu educata così all'antica da essere abituata perfino al *lanificium*, teoricamente unica attività possibile per le donne libere dal ratto delle Sabine in poi: il programma educativo augusteo si richiamava evidentemente ad un modello virtuoso del passato ed è appena il caso di ricordare come la figura simbolica di Lucrezia, l'eroina della *pudicitia* violata dallo *stuprum* tirannico presente nei noti racconti celebrativi di Livio 1.57.3-58.12 e Ovidio *Fast.* 2.721-760 sia sempre evocata all'interno della sua casa, in Livio mentre di notte al lume di una lucerna fila con le ancelle, in Ovidio davanti al letto nuziale tesse un mantello per lo sposo lontano.

La crisi a lungo soffocata scoppiò improvvisa molto probabilmente nel 2 a. C., a quanto si legge anche in uno storico di regime come Velleio Patercolo 2.100.2-5, che rispetto a Seneca fa un resoconto molto più generico, privo di riferimenti tecnico-giuridici, e moralistico, ma anche lui non manca di sottolineare la gravità del comportamento di Giulia soprattutto rispetto al ruolo svolto dal padre: *3 filia eius Iulia, per omnia tanti parentis ac viri immemor, nihil, quod facere aut pati turpiter posset femina, luxuria libidineque infectum reliquit magnitudinemque fortunae suae peccandi licentia metiebatur, quidquid liberet pro licito vindicans.*<sup>12</sup> Gli eventi furono così rovinosi e drammatici da poter essere paragonati da Velleio ad una tempesta (*2 foeda dictu memoriaque horrenda in ipsius domo tempestas erupit*) e anche lui si esprime chiaramente contro Giulia che aveva oltrepassato ogni limite con la sua immoralità e che rivendicava come lecito ogni suo atto improntato alla *luxuria* e alla *libido*, comportamenti evocatori di un *mos* non romano ma legato a sovrane esemplarmente negative come Semiramide o Cleopatra, e quindi commisurando la sua libertà di trasgredire all'importanza del suo ruolo sociale.<sup>13</sup>

---

*mirantibus qui vitia noscebant tantam pariter diuersitatem.* Per l'educazione di Giulia e la sua cerchia, vd. le analisi presenti in Degl'Innocenti Pierini (2022-2023). Sul tema dell'educazione si sofferma Albana (2015) 31-65.

<sup>11</sup> Vd. Severy (2003) 63-64.

<sup>12</sup> Trad.: "Sua figlia Giulia, attraverso tutte le sue azioni dimenticandosi della grandezza di un padre e di un uomo come lui, non lasciò inesplorato nessun comportamento legato alla dissolutezza e al sesso, e che una donna poteva perpetrare o subire con sua vergogna, e commisurava la grandezza della sua posizione alla libertà di trasgredire, rivendicando la liceità di ciò che le piaceva."

<sup>13</sup> Un cenno in questo senso anche in Macr. *Sat.* 2.5.2 *indulgentia tam fortunae quam patris*

Piuttosto scarno è il resoconto relativo alle cause e alle modalità giuridiche dell'esilio di Giulia nella *Vita di Augusto* di Svetonio 65, dove, accomunandola alla figlia Giulia minore, le definisce *omnibus probris contaminatae*; dopo aver parlato nel capitolo precedente della sua educazione all'antica,<sup>14</sup> si sofferma sulle modalità imposte dalla *relegatio* e sui luoghi d'esilio, prima Pandateria, l'odierna Ventotene, e poi Reggio in Calabria,<sup>15</sup> non senza l'odioso riferimento all'astio di Augusto che elogia la liberta Febe, coinvolta da Giulia nei suoi illeciti e che si suicidò (notizia che riporta in termini pressoché identici anche Cassio Dione 55.10.16):

*Sed laetum eum atque fidentem et subole et disciplina domus Fortuna destituit. Iulias, filiam et neptem, omnibus probris contaminatas relegavit [...] Aliquanto autem patientius mortem quam dedecora suorum tulit. Nam C. Lucique casu non adeo fractus, de filia absens ac libello per quaestorem recitato notum senatui fecit abstinuitque congressu hominum diu prae pudore, etiam de necanda deliberavit. Certe cum sub idem tempus una ex consciis liberta Phoebe suspendio vitam finisset, maluisse se ait Phoebes patrem fuisse. Relegatae usum vini omnemque delicatorem cultum ademittit neque adiri a quoquam libero servove nisi se consulto permisit, et ita ut certior fieret, qua is aetate, qua statura, quo colore esset, etiam quibus corporis notis vel cicatricibus. Post quinquennium demum ex insula in continentem lenioribusque paulo conditionibus transtulit eam. Nam ut omnino revocaret, exorari nullo modo potuit, deprecanti saepe p. R. et pertinacius instanti tales filias talesque coniuges pro contione imprecatus.*<sup>16</sup>

---

*abutebatur.*

<sup>14</sup> Vd. *supra* n. 10.

<sup>15</sup> Svetonio parla genericamente di 'continente', mentre la località ci è nota da Tac. *Ann.* 1.53.1-3 *Eodem anno [= 14 d.C.] Iulia supremum diem obiit, ob impudicitiam olim a patre Augusto Pandateria insula, mox oppido Reginorum, qui Siculum fretum accolunt, clausa.* Sull'esilio di Giulia, vd. Cohen (2008).

<sup>16</sup> Trad.: "Ma il destino lo abbandonò quando era felice e fiducioso nella sua stirpe e nella disciplina della sua casa. Le due Giulie, la figlia e la nipote, macchiate di ogni turpitudine, le dovette esiliarle. [...] Talvolta poi sopportò con maggior rassegnazione la morte dei suoi familiari che il loro comportamento indegno. La morte, infatti, di Gaio e di Lucio non lo prostrò eccessivamente, ma quando si trattò della figlia, fece informare il Senato per mezzo di un documento che lesse un questore, senza che lui si presentasse, e poi per la vergogna a lungo si tenne lontano da ogni contatto con la gente e meditò perfino di farla uccidere. Nello stesso periodo di tempo, quando venne a sapere che una delle complici di sua figlia, la liberta Febe, aveva posto fine alla sua vita impiccandosi, disse che avrebbe preferito essere il padre di Febe. Alla figlia esiliata proibì l'uso del vino ed ogni forma di lusso e non permise a nessun uomo, libero o schiavo che fosse, di avvicinarla se non con la sua autorizzazione, in modo da poter conoscere l'età del visitatore, la statura, il colore e perfino quali

Ma veniamo a considerare soprattutto la questione principale che tratta Seneca e cioè l'esibita *impudicitia* pubblica di Giulia e quindi il conseguente esilio comminatole nel 2 a.C.: Augusto, che proprio in quell'anno aveva ricevuto il titolo di *pater patriae*,<sup>17</sup> 'soffre' per il comportamento licenzioso della figlia più che per i frequenti lutti che afflissero la sua famiglia, come afferma anche Svetonio (*patientius mortem quam dedecora suorum tulit*).<sup>18</sup> Naturalmente è appena il caso di ricordare che già agli inizi del suo principato Augusto aveva emanato le famose *leges Iuliae* tese a dare una sterzata moralizzatrice per frenare il malcostume: soprattutto importante nel nostro caso è la *lex Iulia de adulteriis coercendis* emanata tra il 18 e il 16 a. C. per tentare di limitare la frequenza degli adulteri e anche per ripristinare il modello arcaico dell'*auctoritas* paterna nel caso di mariti conniventi o poco accorti.<sup>19</sup> Nel caso specifico di Giulia ricordiamo che, essendo il marito Tiberio a Rodi, Augusto interviene al suo posto e gli impone il ripudio come si legge in Svetonio *Tib.* 11.7 *Comperit deinde Iuliam uxorem ob libidines atque adulteria damnatam repudiumque ei suo nomine ex auctoritate Augusti remissum*. Svetonio quindi parla anche di intenzione augustea di mettere a morte la figlia (*etiam de necanda deliberavit*), cosa che la *lex Iulia* sembra che permettesse al padre che coglieva una figlia in flagranza di adulterio,<sup>20</sup> ma che forse potrebbe adombrare la reazione a più gravi colpe di Giulia, addirittura un progetto di parricidio, se almeno prestiamo fede a Plinio *HN.* 7.149 "era triste non solo per i suoi lutti, quanto per l'adulterio della figlia e gli aperti progetti di parricidio" (*luctusque non tantum orbitate tristis, adulterium filiae et consilia parricidae palam facta*).<sup>21</sup> Se poi dietro l'accusa infamante di adulteri plurimi e di *impudicitia* si nascondesse

---

segni particolari e cicatrici avesse. Alla fine, dopo cinque anni, dall'isola, la trasferì sul continente mettendola in condizioni più sopportabili. Ma nessuna supplica poté fare in modo che la richiamasse presso di sé e quando il popolo romano implorava la grazia con ostinata insistenza, egli davanti all'assemblea gli augurò di avere figlie e spose come quelle."

<sup>17</sup> Vd. Severy (2003) 180-186. Ricordiamo l'esaltazione dell'evento in *Ov. Fast.* 2.127-128 *Sancte pater patriae, tibi plebs, tibi curia nomen / hoc dedit, hoc dedimus nos tibi nomen, eques*.

<sup>18</sup> Sui lutti augustei e la loro interpretazione successiva, vd. Berno (2013) 188-192; Citroni Marchetti (2013).

<sup>19</sup> Ampia documentazione nello studio di Rizzelli (1997); sul tema dell'adulterio vd. anche Rizzelli (2008).

<sup>20</sup> Vd. Richlin (1981) 379-404; Rizzelli (1997) 32-55 ss.; (2008) 76.

<sup>21</sup> Su Augusto in Plinio, vd. Till (1977).

invece la volontà di mettere a tacere Giulia e i suoi amanti che nella corte complottavano contro l'imperatore è tema discusso, ma molto verisimile e che incontra ora negli studiosi ampio consenso<sup>22</sup> e che svilupperò in seguito.

## Seneca e la vicenda di Giulia maggiore

Venendo ad un'analisi più ravvicinata del nostro passo del *De beneficiis* sia dal punto di vista contenutistico che formale, notiamo che Seneca introduce la vicenda esemplare mettendo subito in luce con *ultra* che non si tratta di un 'normale' adulterio, ma di un caso-limite reiterato e pubblico, quindi tale che non bastano nemmeno le parole consuete per definirlo. Del resto un quadro fosco di presunte violazioni non solo della morale emerge, anche se più genericamente, in riferimento all'esilio comminato da Augusto alla figlia e alla nipote anche in Tacito *Ann.* 3.24.2 *Ut valida divo Augusto in rem publicam fortuna ita domi improspera fuit ob impudicitiam filiae ac neptis quas urbe depulit, adulterosque earum morte aut fuga punivit. Nam culpam inter viros ac feminas vulgatam gravi nomine laesarum religionum ac violatae maiestatis appellando clementiam maiorum suasque ipse leges egrediebatur.*<sup>23</sup>

Secondo Seneca, Augusto non riuscì più a mantenere i *flagitia*,<sup>24</sup> gli scandali sessuali di Giulia, del resto ormai donna trentottenne, nell'ambito domestico della *domus principalis* e fu costretto a rendere pubblico il comportamento illecito della figlia.

<sup>22</sup> Recenti saggi di Rohr Vio (2007); (2014) offrono una buona informazione al proposito; vd. anche Wardle (2014) 417.

<sup>23</sup> Trad.: Quanto la sorte fu favorevole al divino Augusto nella vita pubblica, tanto gli si rivelò invece avversa nella vita familiare, per l'immoralità della figlia e della nipote, che cacciò da Roma, punendone gli amanti con la morte o l'esilio. In realtà, chiamando il rapporto colpevole tra uomini e donne, divenuto tanto frequente, col nome solenne di sacrilegio e di lesa maestà, travalicava la clemenza degli antichi e le sue stesse leggi.

<sup>24</sup> Su *flagitium* "de rebus veneriis, de obscaeno facto, stupro" seleziono dal *ThLL* s.v. solo Cic. *S.Rosc.* 134 *domus* [...] *officina nequitiae ac deversorium flagitiorum omnium*; *Verr.* 1.14 *in stupris* [...] *et flagitiis*; Sen. *Q. Nat.* 1.16.3 (sulle perversioni di Ostio Quadra) *cum illi specula ab omni parte opponerentur, ut ipse flagitiorum suorum spectator esset*; Tac. *Ann.* 2.85 *Nam Vistilia praetoria familia genita licentiam stupri apud aedilis vulgaverat, more inter veteres recepto, qui satis poenarum adversum impudicas in ipsa professione flagitii credebant*; vd. Edwards (1997). Si può ricordare anche Macr. *Sat.* 2.5.9, su cui vd *infra* p. 179

Seneca, dopo questa breve premessa, elenca in successione e in forma indiretta all'infinito quelli che credo possiamo legittimamente presumere fossero i precisi capi d'accusa che Augusto aveva mosso contro la figlia. Il modo stesso d'introdurre la serie articolata di accuse con *in publicum emisit* (forma mai attestata altrove nell'opera senecana e che corrisponde probabilmente allo svetoniano *notum senatui fecit*), poi successivamente ribadito da *publicaverat*, sembra rispondere in Seneca alla necessità di rifarsi ad un linguaggio asettico, politico-giuridico, e quindi credo che vada interpretato come il segno che il filosofo in questa sua disamina attinge ad una documentazione ufficiale. Bisogna ipotizzare che molto probabilmente Seneca abbia tenuto presente quel *libellus*, lettera ufficiale,<sup>25</sup> o meglio *dossier* diremmo oggi, che stando al passo di Svetonio prima citato, Augusto *in absentia* fece leggere al questore in senato e con il quale comminava l'esilio e evidentemente si trovava costretto a spiegarne dettagliatamente le dolorose motivazioni (e i pentimenti imperiali successivi fanno presupporre che le accuse esplicitate fossero davvero pesanti e molto infamanti). L'ipotesi più convincente è che si trattasse del resoconto di una sorta di processo familiare, una *cognitio extra ordinem*, di cui nel *libellus* Augusto dava conto al senato.<sup>26</sup> Del resto anche in Svetonio il tema del *dedecus* viene a coincidere con il rammarico e il pentimento che Seneca attribuisce a Augusto come padre costretto a rendere pubblici i comportamenti disonorevoli della figlia. Più stringato in questo caso Cassio Dione 55.10.14, che però mostra notevole affinità con Seneca evocando il motivo dell'ira di Augusto che gli impedì di mantenere entro i confini materiali della *domus* imperiale l'immoralità scandalosa della figlia: τότε δ' οὖν μαθὼν τὰ πραττόμενα τοσούτω θυμῷ ἐχρήσατο ὥστε μηδ' οἴκοι αὐτὰ κατασχεῖν ἀλλὰ καὶ τῆ γερούσια κοινῶσαι ("appreso l'accaduto, Augusto si adirò a tal punto che non riuscì a mantenere la questione all'interno del palazzo, ma ne mise a parte anche il senato").

L'ipotesi che Seneca potesse aver accesso al *libellus* non appare certo infondata nemmeno di per sé, dato che anche altrove il filosofo cita direttamente il testo di Augusto e sue lettere ufficiali, che saranno state pubblicate come quelle private:<sup>27</sup> in *Brev.* 4.2 leggiamo *In quadam ad senatum*

<sup>25</sup> Non pare sussistano differenze sostanziali tra *libellus* e *epistula*: sull'uso ufficiale dei *libelli*, utile il saggio di Millar (1967), in particolare 10-11.

<sup>26</sup> Vd. soprattutto Bauman (1996) 53-57, con ampi riferimenti a suoi studi precedenti sul tema.

<sup>27</sup> Vd. De Biasi (2003) 31.

*missa epistula [...] haec verba inveni*<sup>28</sup> e evidentemente si richiama proprio ad una lettera inviata dall'imperatore al senato. Inoltre nel nostro stesso passo al §2 Seneca sembra citare letteralmente da Augusto: *saepe exclamavit : "Horum mihi nihil accidisset, si aut Agrippa aut Maecenas vixisset!"*, parole queste ultime registrate tra i *Dicta* nelle edizioni degli *Opera omnia augustei* (*Dicta* VII Malc.<sup>5</sup> = VII De Biasi-Ferrero).<sup>29</sup>

La forma indiretta con cui Seneca cita come in un elenco i capi d'accusa contro Giulia mi sembra possa derivare direttamente dal *libellus* presentato in Senato, ipotesi che viene accennata in qualche studio,<sup>30</sup> ma non approfondita o tanto meno dimostrata: è chiaro che il filosofo può aver rimodulato formalmente i fatti aggiungendo anche elementi derivanti del suo sferzante moralismo, che implica spesso denigrazione dei costumi sessuali delle donne contemporanee dedite all'adulterio,<sup>31</sup> ma questo non giustifica, a mio parere, il comportamento degli editori moderni dell'opera di Augusto, che pur avvalendosi del passo senecano per documentare la vicenda di Giulia maggiore, non lo considerano una testimonianza diretta come ovviamente fanno per il molto più generico contesto di Svetonio prima citato (*Libelli* 90 Malc.<sup>5</sup> = 1 De Biasi-Ferrero), una testimonianza questa del *De beneficiis* che a mio parere dovrebbe essere registrata tra quelle relative ai *libelli*. Il passo testimonia un approccio da storico, non infrequente nel filosofo nonostante la sua denigrazione della storia, un atteggiamento consueto poi quando debba parlare di figure imperiali: e del resto il suo vivere a corte accanto a Nerone gli rese possibile attingere direttamente agli archivi imperiali.<sup>32</sup>

Avvalora, mi pare, la mia ipotesi un'analisi ravvicinata del testo che mi fa prima di tutto prendere in considerazione l'impiego di un termine non di uso senecano. Mi pare infatti rilevante la presenza di *quaestuarium*<sup>33</sup> per riferirsi a Giulia, che fa uscire dal palazzo la sua insaziabile

<sup>28</sup> Un'analisi del passo in Degl'Innocenti Pierini (2012).

<sup>29</sup> Il passo non è registrato nell'apparato dei *loci similes* dell'edizione di Kaster (2022).

<sup>30</sup> Mi limito a ricordare i generici cenni di Fantham (2006) 85; Wardle (2014) 420.

<sup>31</sup> Un passo emblematico è *Ben.* 1.10.3 *Numquid iam ullus adulterii pudor est, postquam eo ventum est, ut nulla virum habeat, nisi ut adulterium inritet? Argumentum est deformitatis pudicitia. Quam invenies tam miseram, tam sordidam, ut illi satis sit unum adulterorum par, nisi singulis divisit horas? et non sufficit dies omnibus, nisi apud alium gestata est, apud alium mansit. Infrunita et antiqua est, quae nesciat matrimonium vocari unum adulterium*, su cui vd. più ampiamente Degl'Innocenti Pierini (2008) 160-166.

<sup>32</sup> Ancora utile la raccolta di materiali presente nella dissertazione di Dirichlet (1890).

<sup>33</sup> Ricerche sui termini latini per indicare le prostitute si leggono in Flemming (1999);

voglia quasi orgiastica di trasgressione,<sup>34</sup> trasformandosi nelle sue avvinazzate scorribande notturne<sup>35</sup> nel Foro<sup>36</sup> da adultera a 'prostituta' pronta a congiungersi con chiunque incontrasse: *quaestuarium* è un aggettivo sostantivato che è attestato solo qui in Seneca e in testi giuridici del Digesto,<sup>37</sup> nel senso di *palam corpore quaestum facere*. Numerosi sono i termini latini relativi alle prostitute e il più raro e quindi meno infamante sembra proprio *quaestuarium*, che con l'evidente allusione al guadagno appare sinonimo, ma certo meno connotato negativamente, di *meretrix*, termine comunque tranquillamente usato da Seneca in altri contesti filosofici.<sup>38</sup> Questo termine, chiaramente di ristretto impiego giuridico, fa verosimilmente ipotizzare che ci troviamo in presenza di una porzione di testo presumibilmente desunta da Seneca direttamente dal testo del *libellus*: un padre, che si rivolge al Senato per giustificare la relegazione della figlia documentandone le trasgressioni, è più facile che usi un ter-

---

Adams (1983) 324 in particolare su *quaestuarium*, ma non mette in luce la singolarità dell'uso senecano. I confini tra adulterio e prostituzione sono spesso confusi e indistinti come si legge in Adams (1983) 350-353; Edwards (1997); Lamberti (2016): del resto Seneca stesso parla qui di prostituzione ma anche di adulterio (*cum ex adultera in quaestuarium versa ius omnis licentiae sub ignoto adultero peteret*).

<sup>34</sup> L'elemento della promiscuità notturna rimanda a elementi tipici dei Baccanali, basti citare Liv. 39.8.5-6 *Initia erant, quae primo paucis tradita sunt, deinde vulgari coepta sunt per viros mulieresque. Additae voluptates religioni vini et epularum, quo plurimum animi illicerentur. Cum vinum animos <incendissent>, et nox et mixti feminis mares, aetatis tenerae maioribus, discrimen omne pudoris exstinxissent; 7. stupra promiscua ingenuorum feminarumque erant. Su questi aspetti vd. soprattutto Rohr Vio (2007) 532-534; importante anche Panoussi (2019), 120-139. Si può poi ricordare che nel suo esilio Augusto vietò alla figlia l'uso del vino: vd. Suet. *Aug.* 65 citato *supra* nel testo p. 168.*

<sup>35</sup> Nel passo di Seneca si addensano tutti i termini più negativi dovuti alla *libido*, come *impudicitia*, *flagitium*, *comissatio*, *stuprum*; su quest'ultimo vd. Fantham (2011); Langlands (2006) 20 e ora gli approfondimenti sul tema della *luxuria* in Berno (2023), vd. *Lust* nell'*Index* del volume. Basti ricordare un passo famoso come Cic. *Cato* 40 *nullum denique scelus, nullum malum facinus esse, ad quod suscipiendum non libido voluptatis impelleret; supra vero et adulteria et omne tale flagitium nullis excitari aliis inlecebris nisi voluptatis*.

<sup>36</sup> La *comissatio* è la fase del banchetto dedicata al bere e al sesso, come si evince da passi come Cic. *Cat.* 12.10 *in vino et alea comissiones [...] et scorta*; Petr. 88.6 *vino scortisque demersi*: sulla *comissatio* vd. McGinn (2004) 91-93; Roller (2006) 181-188; Vössing (2008) 182-184, che esprimono pareri diversi sui caratteri del banchetto, che non interferiscono comunque sull'interpretazione complessiva del nostro testo.

<sup>37</sup> Dig. 3.2.4.2; 23.2.43.1 *Palam quaestum facere dicemus non tantum eam, quae in lupanario se prostituit, verum etiam si qua (ut adsolet) in taberna cauponia vel qua alia pudori suo non parcat*.

<sup>38</sup> Vd. per es. *Ben.* 1.14.4 *Quemadmodum meretrix ita inter multos se dividet, ut nemo non aliquod signum familiaris animi ferat*; *Epist.* 97.8. Non manca in Seneca neanche un termine volgare come *scortum*: *Const.* 6.7; *Ir.* 5.34.2; *Breu.* 16.4; *Ben.* 7.20.3.

mine meno negativo e tecnico-giuridico. Inoltre anche il contrappasso patetico e retoricamente sostenuto che fa riferimento ai rostri<sup>39</sup> contaminati dal comportamento vergognoso della figlia come luogo in cui il padre avrebbe emanato la legge contro l'adulterio (*rostra, ex quibus pater legem de adulteriis tulerat*) mi pare un elemento riconducibile non semplicemente all'esecrazione senecana, ma interpretabile come un'esternazione di un'offesa al ruolo imperiale espressa con i toni alti che si addicono alla gravità della situazione e anche alla mancanza di misura dovuta all'ira di Augusto (*parum potens irae*). Non dimentichiamo che Tacito in *Ann.* 3.24.2, un passo già citato, parla anche di *violata maiestas* proprio a proposito dell'*affaire* di Giulia.<sup>40</sup>

Determinante a questo punto confrontare l'altrettanto ampio resoconto di Cassio Dione 55.10.12-6, enucleandone i segmenti testuali più utili per noi:<sup>41</sup>

12. ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἐν οὐδενὶ λόγῳ ὁ Αὐγουστος ἐτίθετο, τὴν δὲ δὴ Ἰουλίαν τὴν θυγατέρα ἀσελγαίνουσαν οὕτως ὥστε καὶ ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ ἐπ' αὐτοῦ γε τοῦ βήματος καὶ κωμάζειν νύκτωρ καὶ συμπίνειν ὀψέ ποτε φωράσας ὑπερωργίσθη. [...]14. τότε δ' οὖν μαθὼν τὰ πραττόμενα τοσοῦτῳ θυμῷ ἐχρήσατο ὥστε μὴδ' οἴκοι αὐτὰ κατασχεῖν ἀλλὰ καὶ τῇ γερούσιᾳ κοινῶσαι. [...]16. ἐπὶ γὰρ τῆς θυγατρὸς μὴδὲν μετριάσας, ἀλλὰ καὶ φήσας ὅτι Φοιβῆς πατὴρ

<sup>39</sup> Sull'importanza dei *rostra*, vd. Pina Polo (2005).

<sup>40</sup> Importanti valutazioni sul tema della *maiestas* rispetto all'*adulterium* offre il ben documentato saggio di Rizzelli (2008) 35-38.

<sup>41</sup> Riproduco la traduzione di A. Stroppa (in Cassio Dione, *Storia romana*, libri LII-LVI, vol. V, Milano 1998): "12. Augusto, tuttavia, non se ne curò minimamente, mentre andò su tutte le furie quando scoprì che sua figlia Giulia era talmente dissoluta da passare il tempo fino a tarda notte a far baldoria e a brindare in compagnia nel Foro e ai rostri. 14. Augusto siadirò a tal punto che non riuscì a mantenere la questione entro le mura domestiche, ma ne rese partecipe anche il senato; 16. infatti, dato che non aveva mostrato moderazione con sua figlia, ma aveva addirittura detto che preferiva essere padre di Febe che padre di lei, risparmiò le altre donne. Febe era una liberta di Giulia e, dopo essere stata connivente con lei aveva affrontato volontariamente la morte in sua difesa, ed è questo il motivo per cui Augusto la stimava". Utile è anche in questa parte il commento a Cassio Dione di Swan (2004), il quale però non esamina il lessico e per il rapporto con Seneca offre solo un cenno a 107 dove sostiene che "Seneca's sketch of Julia's excesses comes from the same tradition as Dio's". Syme (1974) 18 sembra molto rapidamente ipotizzare la dipendenza di Dione Cassio da Seneca, il cui linguaggio definisce "ornate and dramatic", ma come è stato anche recentemente constatato da Letta (2016) Dione attingeva spesso direttamente anche a fonti ufficiali fino dall'età augustea: quindi è possibile ipotizzare una comune dipendenza dal testo augusteo, arricchita poi dallo stile degli autori. Su Dione e la rappresentazione del potere femminile, un quadro molto limpido offre Mastrososa (2019).

μᾶλλον ἢ ἐκείνης γεγόνεσθαι ἤθελε, τῶν ἄλλων ἐφείδετο. ἡ δὲ δὴ Φοίβη ἐξελευθέρα τε τῆς Ἰουλίας καὶ συνεργὸς οὔσα προαπέθανεν ἔκουσία, διόπερ καὶ ὁ Αὔγουστος αὐτὴν ἐπήνεσε.

Il passo è importante, perché contiene numerosi punti di contatto con Seneca, anche se espressi più sinteticamente; in particolare vediamo che Dione accenna a quanto sottolineato anche da Seneca, e cioè l'ira di Augusto dopo aver scoperto che la figlia si dava ai bagordi e al bere in compagnia di notte nel foro e persino sulla tribuna degli oratori, localizzazioni che corrispondono perfettamente a quella presente in Seneca. Infatti la descrizione delle scorribande notturne di Giulia nel foro è elemento notevole soprattutto per l'uso di termini espressivi nei due autori: il senecano *pererro* implica un percorrere in lungo e in largo il foro atteggiamento poco consono al sesso femminile e al rango di Giulia,<sup>42</sup> così come il greco ἀσελγαίνω evoca un comportamento licenzioso, l'essere in preda all'ebbrezza e esibire mancanza di controllo. Del resto ancora nel *De beneficiis* si parla esplicitamente in riferimento a Giulia della *comissatio*, la fase del banchetto dedicata al bere e al sesso,<sup>43</sup> certo non alla presenza di matrone, situazione che non appare lontana dal dioneo κωμάζειν ribadito dall'impiego dell'enfatico e rarissimo ὑπεροργίζομαι.

Altro punto di contatto già prima segnalato riguarda il § 14, cioè l'esternazione in senato dei problemi inerenti alla figlia, mentre il § 16 di Dione rimanda al passo citato della vita di Augusto di Svetonio con cui condivide l'esibita ammirazione per la liberta connivente Febe, che in seguito alla vicenda di Giulia si suicidò (comportamento che ovviamente si intende Augusto avrebbe auspicato anche per sua figlia). Quanto poi ai *partners* di Giulia, mentre Seneca si limita solo a segnalare con evidente disprezzo con *gregatim*<sup>44</sup> la presenza accanto a

<sup>42</sup> Vd. per es. Hor. *Sat.* 1.6.113 *circum vespertinumque pererro saepe forum*; Sen. *tran. an.* 12.1 *hominum domos et theatra et fora pererrantium*. Naturalmente l'immagine può rimandare anche al passeggiare per adescare tipico delle prostitute di strada, su cui vd. l'esemplificazione di Adams (1983) 332; in generale sulle donne nel Foro romano Boatwright (2011); (2021) 184.

<sup>43</sup> Su *comissatio* equivalente a κωμάζειν, vd. Vössing (2008) 182-183; analogo a Seneca è anche in Cassio Dione l'accenno ai rostri, senza comunque menzione delle leggi lì promulgate dal padre.

<sup>44</sup> L'avverbio rimanda ovviamente a *grex*, usato spesso in senso dispregiativo per una schiera di accoliti individualmente poco rilevanti, una sorta di séguito che si accompagnava a personaggi importanti più spesso *in malam* che *in bonam partem*: possono essere schiavi (Plaut. *Aul.* 452; Cic. *p. red in sen.* 14) ancelle (Ter. *Haut.* 245)

lei di un nutrito e indistinto gruppo di amanti, Cassio Dione 55.10.15 cita esplicitamente solo Iullo Antonio, figlio del triumviro e di Fulvia,<sup>45</sup> e un non meglio precisato tribuno della plebe, mentre Velleio 2.100.4-5<sup>46</sup> oltre a quello di Iullo elenca una serie di nomi coinvolti nell'accusa di adulterio che li portò alla morte o all'esilio. Giulia si era avvicinata a personaggi di notevole livello, anche culturale, come Sempronio Gracco<sup>47</sup> che, come leggiamo in Tacito<sup>48</sup> era di nobile famiglia, di pronta intelligenza, ma dotato di un'eloquenza perversa: durante il matrimonio con Agrippa avrebbe indotto all'adulterio Giulia e la sua passione sfrenata non si era fermata lì, ma con ostinazione l'amante sollecitava Giulia all'odio contro il marito anche quando poi fu sposa di Tiberio e si andava dicendo che le sue lettere indirizzate ad Augusto con ostili attacchi a Tiberio fossero state scritte da lui.

Certo è che a Seneca non sfugge un collegamento tra Giulia e i suoi amanti, e cosa intenda sottintendere con l'immagine offensiva del *grex* che l'accompagnava lo si evince da un'opera come il *De breuitate uitae*

---

complici (Cic. *Catil.* 2.10 *desperatorum hominum flagitiosi greges*) o come qui anche gruppi di giovani che si danno alla bella vita (Cic. *Mur.* 74 *Utrum lenocinium... a grege delicatae iuventutis, an orbis terrarum imperium a populo Romano petebas?*). A questo proposito è interessante un aneddoto tramandato da Macrobio nei *Saturnalia* 2.5.6, dove si racconta che Giulia era circondata *iuventutis et quidem luxuriosae grege* in contrapposizione ai *graves viri* del seguito di Livia: *Notum et illud: adverterant in se populum in spectaculo gladiatorum Livia et Iulia comitatus dissimilitudine, quippe cingentibus Liviam gravibus viris, haec iuventutis et quidem luxuriosae grege circumsedebatur.*

<sup>45</sup> Iullo Antonio, allevato da Ottavia maggiore, sorella di Augusto, ebbe una discreta carriera politica e Orazio gli dedicò l'ode 4.2: sappiamo che scrisse un poema in 12 libri *Diomedea*, e non è mancato chi ha voluto interpretarlo come un'antiEneide, vd. Braccisi (2012) 86-98; Capdeville (2017). Sulla sua figura informa ampiamente Hallett (2006); vd. anche Cenerini (2013) 123-124.

<sup>46</sup> Vell. 2.100.4-5 *Tum Iulus Antonius, singulare exemplum clementiae Caesaris, violator eius domus, ipse sceleris a se commissi ultor fuit (quem victo eius patre non tantum incolumitate donaverat, sed sacerdotio, praetura, consulatu, provinciis honoratum, etiam matrimonio sororis suae filiae in artissimam adfinitatem receperat), Quintiusque Crispinus, singularem nequitiam supercilio truci protegens, et Appius Claudius et Sempronius Gracchus ac Scipio aliique minoris nominis utriusque ordinis viri, quas cuiuslibet uxore violata poenas pependissent, pependere, cum Caesaris filiam et Neronis violassent coniugem.*

<sup>47</sup> Gracco si identifica con l'autore tragico di cui rimangono titoli di tragedie tra cui spicca un *Thyestes*, tema antitirannico per eccellenza. Su queste figure, Cogitore (2002) 167-169; Rohr Vio (2000) 229-230; (2007) 538-539.

<sup>48</sup> Tac. *Ann.* 1.53.3-5 *Par causa saevitiae in Sempronium Gracchum, qui familia nobili, sollers ingenio et prave facundus, eandem Iuliam in matrimonio Marci Agrippae temeraverat. Nec is libidini finis: traditam Tiberio pervicax adulter contumacia et odiis in maritum accendebat; litteraeque quas Iulia patri Augusto cum insectatione Tiberii scripsit a Graccho compositae credebantur.*

4.6, che sicuramente precede il *De beneficiis*, e dove, in un importante medaglione biografico su Augusto, innesta considerazioni di grande rilievo, sottolineando che, dopo aver sconfitto nemici esterni e interni, l'imperatore si era trovato a dover fronteggiare pericolose insidie familiari a causa della figlia e dei suoi amanti:

*Nondum horum effugerat insidias: filia et tot nobiles iuvenes adulterio velut sacramento adacti iam infractam aetatem territabant plusque<sup>49</sup> et iterum timenda cum Antonio mulier. Haec ulcera cum ipsis membris absciderat: alia subnascebantur; velut graue multo sanguine corpus parte semper aliqua rumpebatur.<sup>50</sup>*

In questo contesto gli amanti di Giulia sono definiti *tot nobiles iuvenes*,<sup>51</sup> quasi a sottolinearne da un lato la sudditanza rispetto a una donna matura non lontana dai quaranta, dall'altro l'inclinazione lussuriosa di lei verso giovani amanti, e soprattutto sono descritti come vincolati a lei dall'adulterio come in una sorta di giuramento di fedeltà militare,<sup>52</sup> un modo raffinato e solenne di alludere e glossare, a mio parere, il più comune *coniurare*, che aveva connotazione forse ancora più negativa.<sup>53</sup> L'immagine senecana, con l'evidenza palpabile del linguaggio metaforico a lui caro, dimostra la pericolosità dell'agire compatto, come in una legione serrata e coesa da un vincolante giuramento, di un gruppo ostile a Augusto e capace di impaurire un vecchio ormai

<sup>49</sup> Preferisco qui mantenere il testo unanimemente tradito *plusque*, mentre Reynolds accetta *Illusque* di Waltz, che non mi pare coerente con la volontà senecana di evocare in massa gli adulteri e poi crea una sorta di bisticcio inconciliabile con la sicura citazione di un Antonio, cioè "una donna da temere per la seconda volta con un Antonio".

<sup>50</sup> Trad.: "Non era ancora sfuggito alle insidie di costoro: la figlia e tanti giovani aristocratici, legati con l'adulterio come con un giuramento, atterrivano la (sua) età già indebolita e di più di nuovo una donna da temere con un Antonio. Queste piaghe se le era amputate con le membra stesse: ne nascevano sotto altre; come un corpo appesantito dal molto sangue, sanguinava sempre da qualche parte."

<sup>51</sup> Interessante a questo proposito ricordare come si concludeva l'aneddoto sul *grex* di Giulia riportato *supra*, n. 44: *Macr. Sat. 2.5.6 Admonuit pater scripto, videret quantum inter duas principes feminas interesset. Eleganter illa rescripsit: "et hi mecum senes fient."* In Macrobio prevale l'idea di una donna disinibita al pari delle figure femminili dell'elegia augustea, mentre in Seneca nel passo del *De beneficiis* non c'è traccia di una possibile influenza di modelli elegiaci: come osservo nel testo, sono semmai le regine orientali con i loro séguiti a costituire un modello negativo.

<sup>52</sup> Una rassegna di passi con *sacramentum*, in particolare negli storici, offre Van Slyke (2005), sulle forme relative a *sacramento adigere* in Livio in particolare 169; 174-177.

<sup>53</sup> Vd. Schol. *Hor. Carm. 1.15.7 inter coniurare et conspirare hoc interest quod conspirare interdum bonorum est, malorum coniurare.*

debole: non a caso lo stesso nesso si legge in Seneca per indicare il doveroso e sacro patto dell'accettazione umana del proprio destino in *VB* 15.7 *Quidquid ex universi constitutione patiendum est, magno suscipiatur animo: ad hoc sacramentum adacti sumus, ferre mortalia nec perturbari iis quae vitare non est nostrae potestatis.*

Ecco che la testimonianza di Seneca col suo dettato raffinato inchioda implicitamente Giulia, la nuova Cleopatra che seduce un nuovo Antonio, Cleopatra<sup>54</sup> che in una famosa ode di Orazio (1.37.9-10) era la regina che si accompagnava *contaminato cum grege turpium / morbo virorum*, e fa percepire che il tema pretestuoso dell'adulterio sottintendeva qualcosa di più e di più pericoloso, paragonando la donna a una malattia subdola e recidiva, che si tenta invano di estirpare nelle sue manifestazioni esterne (*ulcera*) e che neanche un taglio drastico riesce a sanare, perché si ripresenta di nuovo altrove. Dobbiamo notare che anche in questo caso Seneca sembra riadattare un'immagine che gli veniva direttamente da affermazione dello stesso imperatore, che in una colorita affermazione riportata da Svetonio *Aug.* 65.4 (*Aug. Dicta* XLI Malc.<sup>5</sup> = De Biasi-Ferrero) commiserandosi paragonava le due Giulie e Agrippa Postumo a tre ascessi e a tre tumori: *Atque ad omnem et eius* (scil. *Agrippae Postumi*) *et Iuliarum mentionem ingemiscens proclamare etiam solebat: Αἰθ' ὄφελον ἄγαμός τ' ἔμειναι ἄγονός τ' ἀπολέσθαι*<sup>55</sup>. *Nec aliter eos appellare quam tris vomicas ac tria carcinomata sua.*

Tornando al passo del *De beneficiis*, con ulteriore e significativa precisazione topografica si rende noto che i comportamenti di Giulia, sessualmente disinibiti e postribolari, si sarebbero verificati ogni giorno presso la statua di Marsia anch'essa localizzata nel Foro non lontano dai *rostra* (*cotidianum ad Marsyam concursum, cum ex adultera in quaestuariam uersa ius omnis licentiae sub ignoto adultero peteret*). Complicata e oscura rimane la discussa questione del significato della statua di Marsia, ma particolarmente importante in ogni caso si presenta una breve testimonianza di Plinio il vecchio, in un contesto che tratta dell'uso delle corone di fiori (21.8-9):<sup>56</sup>

<sup>54</sup> Si può ricordare l'uso di *meretrix* per Cleopatra in Prop. 3.11.39 *incesti meretrix regina Canopi*. Sulla figura di Cleopatra in età augustea, Wyke (1992).

<sup>55</sup> Il verso greco messo in bocca ad Augusto è un adattamento di Hom. *Il.* 3.40, con il cambio della seconda alla prima persona, l'inversione degli aggettivi e l'uso di ἄγονος in senso attivo.

<sup>56</sup> L'episodio precedente relativo a Munazio illustra il gesto opposto, cioè deporre sul proprio capo la corona che Marsia avrebbe avuto in testa: su questo episodio e la

*P. Munatius cum demptam Marsuae coronam e floribus capiti suo inposuisset, atque ob id duci eum in vincula triumviri iussissent, appellavit tribunos plebei, nec intercessere illi, aliter quam Athenis, ubi comissabundi iuvenes ante meridiem conventus sapientium quoque doctrinae frequentabant. Apud nos exemplum licentiae huius non est aliud quam filia divi Augusti, cuius luxuria noctibus coronatum Marsuam litterae illius dei gemunt.*

Il passo è rilevante in primo luogo per le parole conclusive, in quanto, molto chiaramente seppure sinteticamente, fa riferimento con *litterae illius dei* al *libellus* augusteo di condanna di Giulia, convalidando in modo, oserei dire, inequivocabile che sia Seneca che Plinio accedevano a quel testo in forza di punti di contatto illuminanti, anche se non sufficientemente rilevati a mia conoscenza. In entrambi i contesti relativamente al comportamento oltraggioso di Giulia presso la statua di Marsia si parla di *licentia*:<sup>57</sup> in Seneca si legge *ius omnis licentiae*, mentre Plinio sottolinea che si tratta di *exemplum licentiae*.<sup>58</sup> Inoltre un altro aspetto non marginale della *licentia* di Giulia, intesa anche come libertà di parola, può essere attestato e documentato dallo spazio che Macrobio nei *Saturnalia* dà alle sue battute di spirito salaci e disinibite, tanto da apparire degne di una cortigiana e naturalmente in linea con la sua attestata presenza alle *comissationes*: in particolare ricordo 2.5.9 *Cumque conscii flagitiorum mirarentur quo modo similes Agrippae filios pareret, quae tam vulgo potestatem corporis sui faceret, ait, "numquam enim nisi navi plena tollo vectorem"* cioè "Quelli che erano al corrente dei suoi comportamenti scandalosi si stupivano che partorisce figli simili a Agrippa, lei che faceva pubblicamente un uso disinibito del suo corpo diceva loro 'mai se non a nave piena faccio salire a bordo un passeggero'". La battuta conclusiva del lungo passo dedicato a Giulia è un'oscenità da commedia<sup>59</sup> o se vogliamo una vera e propria *pointe* epigrammatica.<sup>60</sup>

---

poca coerenza dell'insieme, vd. Guillaume-Coirier (2010), che comunque non porta argomenti decisivi per l'interpretazione di Plinio.

<sup>57</sup> *Licentia* è parola emblematica, che rimanda alla politica moralizzatrice di Augusto: basti citare in sintesi Hor. *Carm.* 4.15.9-11 *ordinem / rectum evaganti frena licentiae / iniecit*, concettualmente rispondente a *Carm.* 4.5.21-24 *nullis polluitur casta domus stupris, / mos et lex maculosum edomuit nefas, / laudantur simili prole puerperae, / culpam poena premit comes*.

<sup>58</sup> Del resto il tema della *licentia* è centrale anche in Velleio nel passo citato *supra* a p. 167.

<sup>59</sup> Adams (1982) 89; 167 produce qualche confronto plautino e con epigrammi greci, comunque non perfettamente pertinenti. Vd. anche Schmitzer (2010) 171-172; Long (2000). Il tema meriterebbe un approfondimento, che mi riservo di indagare in altra sede.

<sup>60</sup> Altre battute di Giulia maggiore sono citate a n. 61.

Inoltre Plinio condensa il suo pensiero nell'anomalo, ma espressivo uso transitivo di *gemunt* che implica quasi una personificazione della lettera che 'deplora' gli atteggiamenti libertini di Giulia: ci troviamo anche qui di fronte al dolore di un padre costretto a punire in pubblico i comportamenti della figlia, ma incapace di soffocare il disagio e il pentimento come attesta del resto il *gemens* anche di Seneca (*cum interposito tempore in locum irae subisset uerecundia, gemens, quod non illa silentio pressisset*) e come ancora relativamente alla figlia e alla nipote si legge nel passo prima citato di Svetonio *Aug.* 65.2, che ci delinea un Augusto *ingemiscens* per la figlia e gli altri.

In Plinio un elemento in più rispetto a Seneca è il fatto che nelle sue scorribande notturne, sintetizzate in *luxuria*, Giulia avrebbe cinto la statua di Marsia con una corona floreale: se ci limitiamo a interpretare il passo 'a valore facciale' la statua viene incoronata in quanto anch'essa parte delle sfrenate *comissationes* evocate da Seneca, per le quali Cassio Dione parla di *κωμάζειν νύκτωρ καὶ συμπίνειν*, e quindi Marsia, come uno dei convitati di un banchetto nel Foro, viene fregiato di questo marcatore simbolico di libagioni<sup>61</sup> e infatti Plinio parla a questo proposito di *exemplum licentiae*. Non per avallare un ragionamento apparentemente semplicistico, ma tutto sommato qui l'evocazione di Marsia potrebbe indicare solo un toponimo come in Orazio *Sat.* 1.6.120 *obeundus Marsya*, che indica in quel caso il luogo dove avvenivano transazioni economiche e attività di usura, e che Orazio cita perché, nella satira in cui proclama la sua libertà di vivere una vita semplice e lontana dalle ambizioni, la statua di Marsia simboleggia gli impegni di una vita cadenzata da scadenze e impegni: del resto pochi versi prima aveva affermato di muoversi liberamente impiegando il verbo *pererro* come Seneca usa per Giulia. Ma per le donne sappiamo bene che questa libertà di muoversi non era ammessa tanto che le scorribande notturne della figlia di Augusto sono sempre e comunque segno di irrefrenabile *licentia*.<sup>62</sup> Non credo però che

<sup>61</sup> Degno di nota un passo di Valerio Massimo 2.6.1, che collega Roma a Sparta per la frugalità (*Idem sensit proxi<ma> maiorum nostrorum gravitati Spartana civitas*) e fa provenire dall'oriente l'uso delle corone nei banchetti: *primosque Ionas unguenti coronarumque in convivio dandarum et secundae mensae ponendae consuetudinem haud parva luxuriae inritamenta repperisse*, vd. Blech (1982) 74. Anche Giovenale comunica l'idea di degenerazione orientalizzante connessa all'uso delle corone: 6.297 *coronatum et petulans madidumque Tarentum; 15.50 flores multaeque in fronte coronae*.

<sup>62</sup> Un motivo, quello della trasgressione notturna, che riemerge prepotente in un noto quadro di degradazione femminile nella sesta satira di Giovenale, vv. 306-313, dove due matrone Maura e Tullia depositano sulla statua della Pudicizia il 'residuo' delle

la statua di Marsia fosse divenuta luogo di prostituzione, come è stato anche sostenuto:<sup>63</sup> a mio parere, perché emerga la dissolutezza di Giulia, il suo comportamento amorale deve profanare luoghi non consueti per le prostitute. Del resto nei numerosi studi sui luoghi della prostituzione a Roma<sup>64</sup> non emerge il foro, anzi Seneca in *VB* 7.3<sup>65</sup> in base a una sua topografia moralistica indica il foro come sede della *virtus* e *fornices* e *popinae* come luoghi di prostituzione e quindi di *voluptas*.

Ma dato che a Roma sussiste anche un linguaggio della comunicazione non verbale, e quindi in particolare iconografica e visiva, considerata anche la rilevanza e la complessità della situazione che sottostà all'esilio di Giulia e la reticenza dei sintetici resoconti degli storici, è naturale che si sia sviluppato un ampio dibattito critico su un gesto di Giulia che coinvolge una statua posta nel Foro e che effigia una figura come Marsia, passibile di diverse e importanti interpretazioni simboliche.<sup>66</sup> Marsia era figura di satiro/sileno, appartenente al corteggio dionisiaco, con elementi corporei equini e/o caprini del quale si metteva in luce la violenta *libido*, ma anche l'aspetto repellente e brutale. Egli osò sfidare con il flauto Apollo citaredo e fu da lui sconfitto e orribilmente scuoiato vivo, come racconta Ovidio *Met.* 6.382–400. Quindi la vittoria su Marsia è opera di Apollo, il dio col quale si identificava Augusto ai tempi in cui ancora come Ottaviano partecipò alla cena dei dodici dèi<sup>67</sup> raccontata da Svetonio *Aug.* 70, cena segreta, ma che suscitò molte critiche e anche

---

loro libagioni e si abbandonano proprio lì al sesso sfrenato: vv. 309-311 *Noctibus hic ponunt lecticas, micturiunt hic / effigiemque deae longis siphonibus implent / inque vices equitant ac Luna teste moventur*. Naturalmente si può ipotizzare la dipendenza da Seneca, ma niente osta a supporre che Giovenale attingesse anche direttamente al testo augusteo, anche perché nella stessa satira il lungo racconto, vv. 115-132, sulla *meretrix Augusta* Messalina mostra un evidente rapporto con la vicenda di Giulia, esasperando le tinte come è naturale per lo stile satirico giovenaliano.

<sup>63</sup> Per es. Coarelli (1983) 37 afferma che la statua di Marsia era probabilmente divenuta luogo frequentato da prostitute.

<sup>64</sup> Vd. soprattutto Edwards (1993) 173-175; McGinn (2004).

<sup>65</sup> Sen. *VB* 7.3 *Altum quiddam est virtus, excelsum et regale, invictum infatigabile: voluptas humile servile, inbecillum caducum, cuius statio ac domicilium fornices et popinae sunt. Virtutem in templo convenies, in foro in curia, pro muris stantem, pulverulentam coloratam, callosas habentem manus: voluptatem latitantem saepius ac tenebras captantem circa balinea ac sudatoria ac loca aedilem metuentia, mollem enervem, mero atque unguento madentem, pallidam aut fucatam et medicamentis pollinctam.*

<sup>66</sup> Si veda per esempio il recente e documentato studio di Conese 2021, che indaga nella cena petroniana sulla rappresentazione di Marsia nelle statuette del piatto dello zodiaco.

<sup>67</sup> Cresci Marrone (2002); Rohr Vio (2007).

poesie satiriche e quindi divenne per questo famosa: in seguito ad una concomitante carestia il popolo disse di lui che era *Apollo Tortor*, cioè si poteva identificare pienamente con un torturatore in relazione quindi chiaramente con la figura di Marsia. Dato che è certo che nella stessa cena Antonio fu nelle vesti di Dioniso, risulta anche in questo caso un elemento di opposizione e distanza la nota contrapposizione tra Antonio dionisiaco e quindi orientalizzante e Ottaviano apollineo.

D'altro canto secondo testimonianze di Servio,<sup>68</sup> il Marsia posto nel Foro romano e nei *fora* di altre città sarebbe un simbolo della *libertas*, ma è controverso stabilire di quale libertà si tratti.<sup>69</sup> Per Coarelli<sup>70</sup> la statua sarebbe simbolo della libertà personale dalla schiavitù per debiti, dato che vicino avvenivano scambi di denaro, perché lì si praticava l'usura. Però come fa notare Mastrocinque:<sup>71</sup> "Il Marsia rivale di Apollo fu dimenticato nelle leggende italiche, mentre fu valorizzato il suo legame con Dioniso-*Liber Pater*". È proprio sulla base della connessione con Dioniso/Libero che le fonti antiche interpretano Marsia anche come *libertatis indicium* segno di libertà nelle città delle province dell'impero. Quindi lo svolgersi dell'attività trasgressiva di Giulia in prossimità della statua di Marsia ha sviluppato ipotesi le più varie, tra le quali la più allettante e convincente, ma non dimostrabile ovviamente del tutto, è che ci sia un elemento dionisiaco di fondo<sup>72</sup> in connessione con la figura del principale partner adulterino di Giulia, Iullo Antonio, figlio di quell'Antonio orientalizzante e legato a culti dionisiaci che si contrapponeva a Ottaviano: del resto in Seneca prevale una visione degenerata di Antonio come dedito agli eccessi nel bere, in quanto anche autore del *De sua ebrietate*,<sup>73</sup> oltre che filodionisiaco.

## Seneca e l'*incostantia* di Augusto

Solo dopo aver dettagliatamente fatto riferimento a tutti i capi d'accusa su Giulia, Seneca al § 2 del nostro testo del *De beneficiis* sembra sve-

<sup>68</sup> Servio infatti commenta *ad Aen.* 3.20: *quod autem de Libero diximus, haec causa est, ut signum sit liberae civitatis: nam apud maiores aut stipendiariae erant, aut foederatae, aut liberae. sed in liberis civitatibus simulacrum Marsyae erat, qui in tutela Liberi patris est; 4.58 Marsyas, eius minister, est in civitatibus, in foro positus, libertatis indicium, qui erecta manu testatur nihil urbi deesse.*

<sup>69</sup> Una buona discussione sulla problematicità di questi temi offre De Quiroga (2018) 150-154.

<sup>70</sup> Coarelli (1985) 101-106.

<sup>71</sup> Mastrocinque (2014) 339.

<sup>72</sup> Rohr Vio (2007) 532-537.

<sup>73</sup> Rimando al recente e ben documentato studio di Russo (2022).

lare la vera motivazione sottesa al suo esame della vicenda, e cioè porre l'accento sulla debolezza caratteriale di Augusto incline all'ira e poi dopo altrettanto pronto a vergognarsi del suo operato: si chiama in causa infatti la sua *verecundia* come in Svetonio *Aug.* 65.2 dove si legge *abstinuitque congressu hominum diu prae pudore*. Seneca delinea brevemente anche qui per Augusto il ritratto di un anti-*sapiens*, di un uomo incostante e smanioso, che, come leggiamo nel *De brevitate uitae*,<sup>74</sup> arriva perfino a ingannare sé stesso con illusorie consolazioni, apparentemente appagato quindi di sensazioni e decisioni improvvisate e superficiali senza ricercare opzioni più razionali e per questo lontano dall'ideale senecano.

Questo modo di argomentare, a mio parere, ci induce a avvalorare ancora di più il fatto che l'elencazione ampia e articolata delle accuse rivolte a Giulia non è frutto solo del moralismo senecano, ma attinge anche direttamente al dettato del *libellus* di Augusto fatto leggere in senato dal questore. Infatti gli storici e i biografi 'professionali' non hanno interesse a documentare con molti particolari la vicenda, mentre invece Seneca per offrire qui un'immagine esemplare di un Augusto che si pente del suo operato e della durezza usata nei confronti della figlia necessariamente deve addurre prove dirette di questo comportamento. È questo dell'irascibilità un aspetto della personalità di Augusto<sup>75</sup> che le biografie ufficiali tendono a non enfatizzare, ma è presente in qualche passo di Svetonio<sup>76</sup> e anche in Plutarco,<sup>77</sup> ma non sempre gli studiosi che se ne occupano tengono conto anche di questo nostro passo senecano. Plutarco ne *I detti celebri dei re e dei generali* (*Mor.* 207d-e) tramanda un aneddoto interessante per il nostro tema: racconta infatti che dopo aver promulgato le leggi contro l'adulterio, Augusto fu preso dall'ira

<sup>74</sup> Vd. Degl'Innocenti Pierini (2012).

<sup>75</sup> Non è questa la sede per potersi impegnare sul motivo, peraltro molto diverso, della *Iovis ira* (*Met.* 15.871) in Ovidio, nota formulazione con la quale il poeta allude al *fulmen* del suo esilio (il tema dell'ira ricorre moltissime volte nella poesia dell'esilio: vd. Scott (1930) 59-63 e che naturalmente sottende anche un motivo panegiristico: come ben argomenta Citroni (2015) 274-277 in un suo ampio studio, l'ira di Augusto-Giove in Ovidio non è evocata come un fatto personale e caratteriale, ma pertinente esclusivamente al tema delle caratteristiche del nuovo potere assoluto imperiale, che il poeta accetta e che in qualche modo celebra assoggettandosi e chiedendo la clemenza per il suo ritorno in patria. Non sarà un caso che anche Seneca quando si trova in esilio, nella *consolatio ad Polybium*, farà ricorso alla stessa terminologia e si vede costretto a invocare la grazia evocando i *fulmina* imperiali: mi permetto di rimandare a quanto osservavo in Degl'Innocenti Pierini (1990) 157-158.

<sup>76</sup> Suet. *Aug.* 54; 66.2 *quod sibi soli non liceret amicis, quatenus vellet, irasci*.

<sup>77</sup> Su questo tema in Plutarco, vd. Casadio (2012).

(προσπεσών ὑπ' ὀργῆς) nei confronti di un giovane che si diceva potesse essere l'amante della figlia Giulia, e, incontratolo, lo colpì con pugni, finché il giovane non riuscì a dire: "Ti sei fatto la legge!" Augusto allora cambiò atteggiamento tanto da rifiutare il cibo per tutto il giorno. Dunque doveva essere caratteristico di Augusto il cedere alla collera, ma anche il saper tornare sui suoi passi, quando aveva la possibilità di riflettere sui gesti e i provvedimenti presi sotto l'effetto della collera. Il tema dell'ira relativamente a Augusto è presente anche altrove in Seneca,<sup>78</sup> ma in termini assai diversi rispetto al passo che stiamo esaminando: infatti in *De ira* 3.23.4 afferma che *Multa et divus Augustus digna memoria fecit dixitque ex quibus appareat iram illi non imperasse*, salvo poi nel *De clementia* 1.11.1 descriverlo come una testa calda in gioventù (*in adulescentia caluit, arsit ira, multa fecit, ad quae invidus oculos retorquebat*).

Nel nostro testo emblematica è l'affermazione *quarundam rerum turpitudine etiam ad vindicantem redit*: il vendicatore della pubblica morale esce anche lui infangato dal 'mettere in piazza' gli scandali della figlia e la sua immagine ne risulta inevitabilmente compromessa, dato che solo tardivamente ne aveva punito i comportamenti, che ignorava o colpevolmente minimizzava. Di qui il pentimento e l'atteggiamento afflittivo, il 'gemere' di cui abbiamo già parlato (confermato da *maluit queri quam quaerere*), che alla fine sfocia nel rimpianto di non avere più al suo fianco consiglieri fidati e accorti come Mecenate e Agrippa, secondo marito di Giulia, per quanto non sempre perfettamente in linea con lui, almeno a leggere Svetonio *Aug.* 66.3 *Desideravit enim nonnumquam, ne de pluribus referam, et M. Agrippae patientiam et Maecenatis taciturnitatem*.

Del resto molto amaro e sarcastico è l'epilogo del ragionamento senecano, perché attribuisce ai consiglieri di Augusto, da lui accreditati di dire sempre la verità, la qualifica di dissimulatori, come appare ormai prassi comune nella politica coeva di Seneca:<sup>79</sup> del resto sappiamo come la *dissimulatio* sia la chiave di lettura che Tacito applica a molte situazioni politiche, ma in particolare al principato di Tiberio.<sup>80</sup> La conclusione è ancora più drastica perché il filosofo si abbandona a un ragionamento generalizzante che sicuramente testimonia anche un'esperienza vissuta

<sup>78</sup> Per un'analisi delle contraddizioni senecane, vd. Berno (2013) 184-186. Sul tema dell'ira e il potere così caro a Seneca, si veda il recente e informato saggio di Malaspina (2021), 233-250.

<sup>79</sup> Lo documenta ampiamente per l'età neroniana Rudich (2005).

<sup>80</sup> Vd. Strocchio (2001) che fornisce un'ampia e attenta trattazione dei molteplici usi di *simulatio* e *dissimulatio* in Tacito.

in prima persona negli anni in cui si è trovato a essere precettore e consigliere del principe: è costume dei re, ma *regalis* implica a Roma soprattutto tiranno, lodare ciò che si è perduto come oltraggio ai contemporanei e attribuire il merito di dire la verità a coloro che ormai non si corre più il rischio di ascoltare. La sentenza stigmatizza il potere imperiale in nome del quale è più facile e 'normale' dissimulare che dire la verità: del resto basterà ricordare a conferma il famoso dialogo di congedo di Seneca da Nerone che Tacito con tanta ampiezza e incisività ci lascia in *Ann.* 14.53-55,<sup>81</sup> perché per bocca di entrambi vi si adducono proprio gli esempi di Mecenate e Agrippa, consiglieri autorevoli<sup>82</sup> ai quali l'imperatore concesse la possibilità di ritirarsi nell'*otium*. Certamente non è questa la sede per discutere di questo notissimo testo, se non per osservare che Seneca politico dà costantemente prova di calibrare finemente sulle vicende passate le sue esperienze e non esita a mettere in luce la difficile collaborazione col potere e l'*incostantia* che lo caratterizza.

Anche la complessa e delicata vicenda di Giulia maggiore in questa densa e ben costruita trattazione senecana sembra rientrare in un gioco di potere nel quale i sentimenti paterni non trovano spazio se non per sottolineare che punire platealmente il comportamento dissoluto della figlia alla fine può costituire un atto che incrina comunque l'immagine cristallina del padre imperatore. Nel sottile gioco delle parti sotteso a questo medaglione esemplare non sembrano esserci vincitori né vinti, ma emerge solo un marcato relativismo etico che non è infondato supporre voglia qui deliberatamente offuscare l'immagine complessiva di un imperatore e di un periodo storico molto spesso esaltato.

Rita Degl'Innocenti Pierini  
 Università di Firenze  
 rita.pierini@unifi.it

<sup>81</sup> Tac. *Ann.* 14.53 *Abavus tuus Augustus Marco Agrippae Mytilenese secretum, C. Maecenati urbe in ipsa velut peregrinum otium permisit; quorum alter bellorum socius, alter Romae pluribus laboribus iactatus ampla quidem sed pro ingentibus meritis, praemia acceperant; 55 Avus meus Augustus Agrippae et Maecenati usurpare otium post labores concessit, sed in ea ipse aetate, cuius auctoritas tueretur quicquid illud et quaecumque tribuisset; ac tamen neutrum datis a se praemiis exiit bello et periculis meruerant; in iis enim iuventa Augusti versata est.*

<sup>82</sup> Sulle figure dei consiglieri imperiali e i loro risvolti paradossali sempre validi i fondamentali saggi di La Penna (1978); (1980). Vd. anche Degl'Innocenti Pierini (2013).

## Bibliografia

- ADAMS, J.N. *The Latin Sexual Vocabulary*. London, 1982.
- ADAMS, J.N. "Words for Prostitutes in Latin." *RhM* 126 (1983): 321–358.
- ALBANA, M. "Educazione e formazione nella domus Augusta" *Annali della Facoltà di Scienze della formazione. Università degli studi di Catania* 14 (2015): 31–65.
- AVERY, W. "Julia and Lucius Vinicius." *CPh* 30 (1935): 170–171.
- BAUMAN, R.A. *Crime and Punishment in Ancient Rome*. London, 1996.
- BERNO, F.R. "Eccellente ma non troppo: l'exemplum di Augusto in Seneca." In Labate/Rosati 2013: 181–198.
- BERNO, F.R. *Roman Luxuria. A Literary and Cultural History*. Oxford, 2023.
- BLECH, M. *Studien zum Kranz bei den Griechen*. Berlin, 1982.
- BOATWRIGHT, M.-T. "Women and Gender in the Forum Romanum." *TAPhA* 141 (2011): 107–143.
- BOATWRIGHT, M.-T. *The Imperial Women of Rome. Power, Gender, Context*. Oxford, 2021.
- BRACCESI, L. *Giulia, la figlia di Augusto*. Roma/Bari, 2012.
- CAPDEVILLE, G. "Diomede ed Antenore, rivali letterari ed ideologici di Enea." *MEFRA* 129-1 (2017) en ligne.
- CENERINI, F. "Il ruolo delle donne nel linguaggio del potere di Augusto." *Paideia* 68 (2013): 105–129.
- CENERINI, F. "Il ruolo e la funzione delle *Augustae* dai Giulio-Claudi ai Severi." In Cenerini/Mastrososa 2016: 21–46.
- CENERINI, F./MASTROROSA, I.G. (eds.) *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo*. Lecce, 2016.
- CHIABÀ M. (ed.) *HOC QUOQUE LABORIS PRAEMIUM. SCRITTI IN ONORE DI GINO BANDELLI*. TRIESTE, 2014.
- CITRONI, M. "Autocrazia e divinità: la rappresentazione di Augusto e degli imperatori del primo secolo nella letteratura contemporanea." In Ferrary/Scheid 2015: 239–291.
- CITRONI MARCHETTI, S. "*Divi Augusti adversa*: un anti-mito augusteo nel I secolo dell'impero?" In Labate/Rosati 2013: 221–240.
- COARELLI, F. *Il Foro Romano*. 1. Roma, 1983. 2. Roma, 1985.
- COGITORE, I. *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*. Rome, 2002.
- COHEN, S.T. "Augustus, Julia and the Development of Exile *Ad Insulam*." *CQ* 58 (2008): 206–217.
- CONESE, C. "Il *ius cenae* (sat. 35.7): il viaggio di Marsia e dei liberti dalle periferie al centro dell'impero." In Delvigo 2021: 391–421.
- CRESCI MARRONE, G. "La cena dei dodici dèi." *RCCM* 44 (2002): 25–33.

- CRESCI MARRONE, G./PISTELLATO A. *Studi in ricordo di Fulvionario Broilo, Atti del Convegno (Venezia 14-15 ottobre 2005)*. Padova, 2007.
- DAMSCHEN, G./HEIL, A. (eds.) *Brill's Companion to Seneca, Philosopher and Dramatist*. Leiden/Boston, 2014.
- DE BIASI, L./FERRERO, A.M. (eds.) *Gli atti compiuti e i frammenti delle opere di Cesare Augusto imperatore*. Torino, 2003.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI, R. *Tra Ovidio e Seneca*. Bologna, 1990.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI, R. *Il parto dell'orsa. Studi su Virgilio, Ovidio, Seneca*. Bologna, 2008.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI, R. "Magnitudinem exuere. Augusto privato in brev. vit. 4, 2 s." *Paideia* 67 (2012): 107–121.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI, R. "Seneca, Mecenate e il ritratto in movimento." In *Gasti* 2013: 45–66.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI, R. "Oltre il confine della domus: Giulia maggiore e altre donne romane negli spazi urbani e in viaggio." *Storia delle donne* 18-19 (2022-2023): 209–226.
- DELVIGO, M.L. (ed.) *Centro e periferia nella letteratura latina di Roma imperiale*. Udine, 2021.
- DE QUIROGA, P.L.B. "The Quinquatrus of June, Marsyas and Libertas in the Late Roman Republic." *CQ* 68 (2018): 143–159.
- DIRICHLET, G.L. *Der Philosoph Seneca als Quelle für die Beurteilung der ersten römischen Kaiser*, Progr. Gymn. Königsberg 1890.
- EDWARDS, C. *The Politics of Immorality in Ancient Rome*. Cambridge, 1993.
- EDWARDS, C. *Unspeakable Professions: Public Performance and Prostitution in Ancient Rome*, In *Hallett/Skinner* 1997: 66–95.
- FANTHAM, E. *Julia Augusti. The Emperor's Daughter*. London, 2006.
- FANTHAM, E. *Roman Readings: Roman Response to Greek Literature from Plautus to Statius and Quintilian*. Berlin/New York, 2011.
- FANTHAM, E. "Stuprum: Public Attitudes and Penalties for Sexual Offences in Republican Rome." In *Fantham* 2011: 115–143.
- FARAONE, C.A./McCLURE, M.L. (eds.) *Prostitutes and courtesans in the ancient world*. Madison, 2008.
- FEICHTINGER, B. (ed.) *Gender Studies in den Altertumwissenschaften. Aspekte von Macht und Erotik in der Antike*. Trier, 2010.
- FERRARY, J.-L./SCHEID, J. *Il princeps romano, autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodus*. Pavia, 2015.
- FLEMMING, R. "Quae Corpore Quaestum Facit. The Sexual Economy of Female Prostitution in the Roman Empire" *JRS* 89 (1999): 38–61.
- FOLEY, H.P. (ed.) *Reflections of Women in Antiquity*. London/New York, 1981.
- FRANCHI, R. *Dalla Grande Madre alla Madre. La maternità nel mondo classico e cristiano: miti e modelli*. Vol. II, Roma. Alessandria, 2019.

- GASTI, F. (ed.) *Seneca e la letteratura greca e latina. Per i settant'anni di Giancarlo Maz- zoli. Atti della IX Giornata Ghisleriana di Filologia Classica. Pavia 22 ottobre 2010.* Pavia, 2013.
- GLOYN, L. *The Ethics of the Family in Seneca.* Cambridge, 2017.
- GRIFFIN, M. *Seneca on Society. A Guide to the De beneficiis.* Oxford, 2013.
- GUILLAUME-COIRIER, G. "En prison pour une couronne de fleurs (Pline l'An- cien, NH XXI, 8-9)." *Latomus* 69 (2010): 778-791.
- HALLETT, J.P./SKINNER, M.B. (eds.) *Roman Sexualites.* Princeton, 1997.
- HALLETT, J.P. "Fulvia, mother of Iullus Antonius. New Approaches to the Sources of Julia's Adultery at Rome." *Helios* 33 (2006): 149-164.
- KASTER, R.A. (ed.) *L. Annaei Senecae De beneficiis libri VII, De clementia libri II, Apocolocyntosis.* Oxonii, 2022.
- LABATE, M./ROSATI, G. (eds.) *La costruzione del mito augusteo.* Heidelberg, 2013.
- LACEY, W.K. "2 B.C. and Julia's Adultery". *Antichthon* 1 (1980): 127-142.
- LAMBERTI, F. "Meretricia vicinitas. Il sesso muliebre a Roma fra rappresentazioni ideali e realtà 'alternative'." In *El Cisne III. Prostitución femenina en la experien- cia histórico-jurídica.* Lecce, 2016: 35-72.
- LANGLANDS, R. *Sexual Morality in Ancient Rome.* Cambridge, 2006.
- LA PENNA, A. *Aspetti del pensiero storico latino.* Torino, 1978.
- LA PENNA, A. "Il ritratto "paradossale" da Silla a Petronio." In *La Penna 1978:* 193-221.
- LA PENNA, A. "Ancora sul ritratto "paradossale". Aggiunte e correzioni." *RFIC* 52 (1980): 244-250.
- LAURAND, V./MALASPINA, E./PROST, F. (eds.) *Lectures plurielles du «De ira» de Sénèque: Interprétations, contextes, enjeux.* Berlin/Boston, 2021.
- LENTANO, M. "De beneficiis." In *Damschen/Heil 2014:* 201-206.
- LETTA, C. "Allusioni politiche e riflessioni sul principato nel *De Beneficiis* di Seneca." *Limes* (Santiago del Cile) 9-10 (1997-8): 228-243.
- LETTA, C. "Fonti scritte non letterarie nella Storia romana di Cassio Dione." *SCO* 16 (2016): 245-296.
- LONG, J. "Julia-jokes at Macrobius's *Saturnalia*. Subversive decorum in late Antique Reception of Augustan Political Humor." *IJCT* 6 (2000): 337-355.
- McGINN, Th. A.J. *The Economy of Prostitution in the Roman World.* Ann Arbor, 2004.
- MALASPINA, E. "Les lectures politiques du *De ira*." In *Laurand/Malaspina/Prost 2021:* 233-250.
- MALCOVATI, E. (ed.) *Imperatoris Caesaris Augusti Opera.* Torino, 1969<sup>5</sup>.
- MASTROCINQUE, A. "Marsia e la civitas Romana." In *Chiabà 2014:* 331-342.
- MASTROSOSA, I.G. "Gender e potere fra tarda repubblica e alto impero. La lettura di Cassio Dione." *GIF* 71 (2019) 301-333.
- MILLAR, F. "Emperors at work." *JRS* 57 (1967): 9-19.
- MILNOR, K. *Gender, Domesticity, and the Age of Augustus. Inventing Private Life.* Oxford, 2008.

- PANOUSI, V. *Brides, mourners, Bacchae: women's rituals in Roman Literature*. Baltimore, 2019.
- PINA POLO, F. "I Rostra come espressione di potere dell'aristocrazia romana." In Urso 2005: 141–155.
- POWELL, A. (ed.) *Roman Poetry and Propaganda in the Age of Augustus*. London, 1992.
- RAMONDETTI, P. (ed.) *Svetonio. Le vite dei dodici Cesari*, trad. di I. Lana, vol. I. Torino, 2008.
- RAAFLAUB, K.A./TOHER, M. (eds.) *Between Republic and Empire: Interpretations of Augustus and his Principate*. Berkeley/ Los Angeles /Oxford 1990.
- RICHLIN, A. "Approaches to the sources on adultery at Rome." In Foley 1981: 379–404.
- RIZZELLI, G. *Lex Iulia de adulteriis. Studi sulla disciplina di adulterium, lenocinium, stuprum*. Lecce, 1997.
- RIZZELLI, G. "Adulterium. Immagini, etica, diritto." *Rivista di diritto romano* 8 (2008): 1–94.
- RODA, S./DE BLASIO, G. (eds.) *Il 'perfetto inganno': Augusto e la sua politica nel Bimillenario della morte. Atti del Colloquium Augusteum*. Torino, 2014.
- ROHR VIO, F. *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*. Padova, 2000.
- ROHR VIO, F. "Reviviscenze dell'eredità politica cesariana nello scandalo del 2 a C." In Cresci Marrone/Pistellato 2007: 531–548.
- ROHR VIO, F. "Simulazioni e dissimulazioni augustee: Giulia Maggiore, una principessa in esilio." In Roda/De Blasio 2014: 74–88.
- RUDICH, V. *Political Dissidence under Nero: the Price of Dissimulation*. London, 2005.
- ROLLER, M. *Dining Posture in Ancient Rome: Bodies, Values, and Status*. Princeton, 2017.
- RUSO, M. "Amore, vino e tirannide. Il banchetto di Antonio e Cleopatra nella lettera 83 di Seneca." *LAS* 2 (2022): 177–202.
- SCHMITZER, U. "Julia-die Ohnmacht der Erotik." In Feichtinger 2010: 151–176.
- SCOTT, K. "Emperor Worship in Ovid" *TAPhA* 61 (1930): 43–69.
- SEVERY, B. *Augustus and the Family at the Birth of the Roman Empire*. London-New York, 2003.
- STROCCHIO, R. *Simulatio e dissimulatio nelle opere di Tacito*. Bologna, 2001.
- SYME, R. "The Crisis of 2 B.C." *SBAW* 7 (1974): 3-34 (= *Roman Papers*. III Oxford, 1984, 912–936).
- SWAN, P.M. (ed.) *The Augustan Succession: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 55-56 (9 B.C.-A.D. 14)*. Oxford, 2004.
- TILL, P. "Plinius über Augustus (*nat. hist.* 7, 147-150)." *WJA* (1977): 127–137.
- URSO G. (ed.) *Popolo e potere nel mondo antico (Atti del Conv. int. Cividale del Friuli 23-5 sett. 2004)*. Pisa, 2005.
- VAN SLYKE, D.G. "Sacramentum in ancient non-Christian authors." *Antiphon* 9 (2005): 167–206.
- VÖSSING, K. (ed.) *Das römische Bankett im Spiegel der Forschung*. Stuttgart, 2008.

- VÖSSING, K. "Das römische Trinkgelage (comissatio)-Eine Schimäre der Forschung?" In Vössing 2008: 169–189.
- WARDLE, D. (ed.) *Suetonius Life of Augustus*. Oxford, 2014.
- WILLIAMS, G. "Did Maecenas Fall from Favor? Augustan Literary Patronage." In Raaflaub/Toher 1990: 258–275.
- WYKE, M. "Augustan Cleopatras. Female Power and Poetic Authority". In Powell 1992: 98–140.